

Beppe Fioroni: l'identità del Pd è ferma a livello nazionale. Deve affermarsi sul territorio

Il renzismo anche in periferia

Il doppio incarico (premier e segretario)? Falso problema

DI ALESSANDRA RICCIARDI

« Il primo punto è non rassegnarsi all'idea che la non partecipazione al voto sia elemento naturale per una democrazia. Io resto attaccato alla visione di **Aldo Moro** che un'amministrazione è autorevole se ha il consenso almeno del 50%+1 degli aventi diritti al voto. E che le coalizioni servono a individuare progetti e valori utili a raggiungere questo obiettivo». **Beppe Fioroni**, rappresentante dell'area moderata del Pd, presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sull'omicidio Moro, ex ministro dell'istruzione, analizza il voto di domenica.

Domanda. Il non voto si conferma quasi ovunque come il primo partito.

Risposta. È il risultato di un rapporto di fiducia che si è interrotto tra cittadini e istituzioni. Una sfiducia che ha a che vedere con una politica che non riesce a generare identità e appartenenza. Quando non c'è più identità e appartenenza, tutto si basa sul dare e l'avere. Se oggi si vota perché si crede in qualcuno, gratta gratta c'è sempre o una promessa o un legittimo interesse sullo sfondo...

D. Parla anche per il Pd?

R. Il Pd è l'unico soggetto politico che ha provato a dare una risposta a questo problema ma deve potenziare la sua azione. A meno che non si accetti l'idea di una trasformazione del sistema in comitati elettorali del leader di turno e

dei cercatori di preferenze.

D. Dove è andato a finire l'elettorato moderato?

R. Se questo è il voto a livello locale, è chiaro che l'elettorato moderato abbandona le urne. Il che indubbiamente penalizza tutti, ma più di tutti l'ultimo partito rimasto in campo che è il Partito democratico.

D. A Roma, Virginia Raggi con il Movimento 5stelle ha lavorato anche sull'area moderata.

R. Quando a Roma vota il 56% degli aventi diritto, vuol dire che il movimento di **Beppe Grillo** rappresenta meno del 25% dell'elettorato. Il problema non è sapere se c'è qualche moderato che ha votato per M5s. Il problema è che il sistema democratico basato sui partiti sta per essere sostituito da comitati elettorali.

D. Brutta storia per un Pd rimasto partito...

R. Il Pd è rimasto orgogliosamente partito, e deve rilanciare la propria caratterizzazione e la propria identità che è rappresentata da **Matteo Renzi** ma è molto di più e va oltre Renzi. Non basta averla a livello nazionale, serve anche a livello locale.

D. Il Renzi vincente è quello del cambiamento.

R. Il cambiamento è sacrosanto, ma servono anche idee, progetti, valori, come compete a un partito. Per non scoprire a un certo punto di essere diventati, senza averlo deciso, qualcosa di diverso.

D. Una delle critiche della sinistra interna è che avere la doppia carica di premier

e segretario del partito non funziona.

R. Il doppio incarico è un falso problema, l'importante è condividere l'idea di partito, a livello nazionale e in ogni città. E su questo dobbiamo lavorare molto.

D. Proposte?

R. Penso alla Cdu tedesca, dove c'è un leader che fa il presidente del consiglio e il capo del partito ma c'è anche un numero due che ha piena autonomia e autorità per far vivere il partito sul territorio in una vera accezione di democrazia partecipata e federale.

D. Una riforma da fare?

R. No, nessuna riforma. Questo è già scritto nello statuto del Pd e dobbiamo impegnarci per portarlo avanti, il nostro partito non ha bisogno di essere pesante, ha bisogno di continuare a esistere. Il vicesegretario **Lorenzo Guerini** ha fatto un grande lavoro, deve continuare a farlo con la collaborazione dei territori. Nella convinzione che, senza nulla togliere al rinnovamento, il Pd ha tante capacità e esperienze che possono aiutare a livello locale a dare scatto e vigore al partito anche al Sud dove, dalla Sicilia ad alcune realtà della Campania, segna il passo.

—©Riproduzione riservata— ■

